

Partite, show e diritti la vergogna Infantino

«Giusto tutelare i diritti, ma i tifosi vogliono divertirsi». Il n.1 della Fifa Infantino scatena una nuova polemica e vieta il discorso di Zelensky prima della finale mondiale

GIULIA ZONCA

Il Mondiale è finito, giocate in pace. Gianni Infantino chiude il mese della Fifa in Qatar all'opposto di come l'ha iniziato. Dopo il monologo di apertura «oggi mi sento arabo, mi sento africano, mi sento gay, mi sento disabile, mi sento migrante», il gran capo del calcio torna a un più realistico mi sento quello che decide le regole. In effetti è vero.

Il mondiale delle proteste finite prima di cominciare è stato di sicuro divertente, però resta un'opportunità mancata e pare che ammettere entrambe le cose sia blasfemo: il pallone ha dato il meglio in un posto che di certo gli ha permesso di farlo a prezzi troppo alti e qui sta il solo, enorme, intoppo del ragionamento Fifa. Bisogna poterlo dire ed è una prospettiva da cambiare.

Infantino ha detto: «Qui ci interessano i valori, difendiamo i diritti umani, ma il pubblico, a casa e negli stadi, vuole divertirsi davanti a una partita, vuole dimenticare i propri problemi per 90 minuti».

Il Qatar ha vinto la sua sfida, è stato coinvolgente, ha aperto le porte al mondo arabo, celebrato bandiere abituate a nascondersi, offerto uno spettacolo autunnale che è piaciuto a giocatori e spettatori, un format compatto che ha permesso ai tifosi di vivere un evento e non un paio di partite. Il calcio ha aumentato sostegno e introiti, si prevedono 11 miliardi di entrate per il prossimo quadriennio. E se tutto questo va applaudito, è normale osservare che un Paese con leggi discriminatorie contro i gay non può avere il diritto di organizzare eventi globali. Non può e non è oggetto di trattativa. Non dipende dal grado di spettacolo messo in piedi.

Tra i 6500 morti sul lavoro contati dalle organizzazioni umanitarie e i 4 improvvisamente saliti a «400 o 500» per il Comitato Supremo, ci devono essere prese di posizioni chiare e conti morali. Che in un contesto tale, nel pieno di un'inchiesta per corruzione che porta i soldi del Qatar dentro il Parlamento europeo, l'unico fatto dominante debba essere il divertimento è un limite evidente. Dovrebbe viverlo come tale pure questa Fifa che comprensibilmente celebra il successo e si organizza per un Mondiale per club tutto nuovo: parte dal 2025, con 32 squadre, ogni quattro anni. Ci si allarga come succederà con il Marocco che ospita la prossima edizione del Mondiale per club, ancora

vecchia maniera, come con il 2026, anno in cui scattano i Mondiali a 48 squadre ospitati da tre nazioni: Stati Uniti, Canada e Messico. Giganti e soddisfatti perché tutti sono felici di avere una fetta di introiti e, a cascata, effetti collaterali del benessere.

Nessuno vuole negare il piacere della sfida, la bellezza di una finta, rimpicciolire o mistificare, ma ci deve essere un punto di incontro con la civiltà, con l'inclusione, con l'ambizione di vincere senza ombre. Amnesty si stupisce del divertimento come unico canone di giudizio: «Sempre più gente non è disposta a godersi le partite quando ci sono migliaia di lavoratori morti. Inutile che Infantino sminuisca, per lui vengono prima i gol e poi i diritti. Continueremo a incalzarlo per chiedere risarcimenti a chi ha subito danni e alle famiglie dei morti. Che sono tanti». Fifpro, il sindacato calciatori, insieme con altre associazioni, lancia una app dove chi lavora può trovare codici e garanzie minime riguardo al proprio impiego, «un'eredità». Per Amnesty, «uno strumento importante, in questi 12 anni nessuno ha avuto modo di accedere a giustizia e rimedi, ma la novità non sostituisce i risarcimenti chiesti», Sono 400 milioni che stavolta non arrivano neanche sul tavolo per essere rispediti al mittente, non vengono proprio considerati. Destino che tocca anche a Zelensky, il presidente ucraino ha suggerito di lanciare un messaggio di pace prima della finale e la risposta è stata «niente politica». Legittimo non mischiare il pallone alla guerra, però l'arringa «mi sento arabo, gay, migrante» è pura politica, proibire la fascia arcobaleno è politica, scegliere di non contare i morti è politica. Le regole le fa la Fifa e ha deciso così. Ci si diverte a palla prigioniera.